



Democrazia

Psicanalisi di una Nazione in declino:

- L'indipendentismo Sardo senza autonomismo è folklorismo, mentre l'autonomismo Sardo senza indipendentismo è immobilismo. Magari anche clientelismo.
- Quel parziale tramonto del rinascimento Sardo.
- La rassegnazione politica e popolare.
- 1897: Nariat' Peppinu Mereu.

Chi l'avrebbe detto?

L'indipendentismo Sardo senza autonomismo è folklorismo, mentre l'autonomismo Sardo senza indipendentismo è immobilismo. Magari anche clientelismo.

L'amore per la propria terra del Nazionalismo è l'unico sentimento che attualmente può spingere le parti ad uscire da logiche pregiudiziali di parte, le vere basi di un'intesa per un prossimo serio progetto politico.

Entrambi i filoni, quello indipendentista e quello autonomista, oggi sono organici allo status quo, al centralismo. Perché non governano, e laddove governano, non attuano riforme di alcuna natura: Né sociali, né economiche, né volte alla tutela identitaria e neppure alla revisione istituzionale delle amministrazioni regionali per l'ottenimento di maggiore sovranità. La mancata attuazione di questo processo graduale genera l'involuzione della credibilità politica e sociale dei progetti e delle idee di cui si fanno promotori. Inoltre nel tempo si rendono così indirettamente partecipi della criminale assimilazione culturale italiana della Sardegna verso Roma.

Un'assimilazione esplosa soprattutto con il boom economico italiano, in cui la divulgazione mediatica dei linguaggi e dei costumi ha posto in penombra una specificità Sarda che, arretrata da un passato in cui dall'esterno si è predato tutto ciò che si poteva predare inibendo uno sviluppo autonomo, la stessa specificità non ha così potuto tutelare, né aggiornare con determinazione i canoni della sua identità alla modernità. Una dinamica che ha finito così per consegnare, agli occhi della Pubblica Opinione Sarda, le chiavi di un collettivo sentimento di progresso ed emancipazione verso l'italianità in ogni sua espressione, minando così le basi dell'esistenza stessa di una minoranza Sarda che ha visto retrocedere terreno sotto i suoi piedi nel suo stesso territorio.

La miopia della classi dirigenti nostrane è essa stessa il prodotto di questa assimilazione ed ambivalenza identitaria che ha inevitabilmente portato a trattare con indifferenza il palese tradimento delle proprie origini.

Ecco perché è parzialmente fallito il rinascimento culturale Sardo della seconda metà del '900, perché non ha saputo tradursi in una politica che non solo non ha completamente superato le divisioni ideologiche del secolo scorso, ma ha soprattutto alimentato la frattura tra autonomismo ed indipendentismo, una sciocca battaglia intestina il cui riverbero è attivo ancora oggi.

Una battaglia che è sorta dalla presenza della cultura Marxista di cui è stata fortemente impregnata l'area "anticolonialista" Sarda. Un retaggio Marxista che, nella sua tradizionale prospettiva di rovesciamento repentino e drastico delle istituzioni (seppur in versione pacifica per l'isola), non ha saputo immaginare un percorso riformista e progressivo per integrare l'area moderata autonomista, che invece è stata spinta (in un contesto in cui le utopie non hanno mai avuto spazio) verso la sinergia col centralismo italiano. La storia del Partito Sardo d'Azione in tal senso è emblematica. Comprensiva della mediocrità di alcuni suoi vecchi dirigenti afflitti dalla "malattia del potere".

Non ci servono indipendentisti che non propongono con serietà un percorso riformista graduale in un territorio privo di effettiva coscienza nazionale territoriale, perché da ciò nasce il problema del folklorismo e della conseguente perdita di credibilità agli occhi dell'elettorato.

Alla stessa stregua, non ci servono autonomisti che, differenziandosi da tale goliardica visione, pongono le basi della loro discutibile e scarsa credibilità di cui godono nell'allineamento verso il centralismo. Polverizzando ipso facto le ragioni stesse dell'autonomismo che nei fatti, non si è

mai dunque attuato nell'isola. Ecco che pertanto diventa inoltre superfluo esibire dibattiti che abbiano come oggetto "l'autonomismo Sardo" del sessantennio repubblicano regionale rispetto magari alle potenzialità di un indipendentismo che in realtà non sa farsi ascoltare dal suo stesso Popolo, poiché quest'ultimo in maggioranza ormai estraneo all'ambigua identità che si vorrebbe promuovere.

In questo contesto, nella Sardegna del nuovo millennio, solo la sintesi programmatica tra autonomismo ed indipendentismo potrà produrre una piattaforma in grado di arrestare il processo di assimilazione.

Non ci servono dunque autonomisti ed indipendentisti separati in casa, ci servono Nazionalisti. Moderati si intende.

Il fronte di un progetto politico quindi non potrà mai nascere dai dibattiti così come li abbiamo conosciuti fino ad oggi. I monologhi delle singole parti sono superflui e poco costruttivi ai fini di una qualche intesa programmatica che abbia la valenza e lo spessore di presentarsi compatta all'elettorato Sardo.

Per carità, non crediamo che un singolo soggetto politico possa rappresentare la Questione Sarda, ma di sicuro può raccogliere attorno a se un potenziale bacino di consensi che oggi si ritrova o disperso tra le varie sigle della galassia autonomista ed indipendentista, oppure completamente teso a votare il classico "meno peggio" individuato di volta in volta in un partito italiano insito nel contesto bipolare.

I dibattiti devono avere come oggetto, prima che la riforma dell'assetto socio-istituzionale dell'isola, la riforma dei propri costumi interni ai progetti che si vorrebbero far incontrare.

Serve il coraggio di mettere in discussione le proprie idee, ponendo così per oggetto di dialogo non teorie astratte o confutazioni di qualcosa mai oggettivamente applicata (come l'autonomismo, inteso come mezzo e non come fine per l'indipendentismo), ma le metodiche e la comunicazione fin qui utilizzata, oltre al programma esposto. Domandarsi con molta umiltà che cosa ha impedito che si diffondesse. Senza cercare, come consuetudine, cause esclusivamente esterne al proprio operato.

Autocritica.

Il problema della frammentazione e dell'assenza di riforme non è l'unico problema di noi Sardi, ne abbiamo infatti un altro, non meno invasivo dell'individualismo: L'indifferenza.

Anche nel momento in cui subiamo un torto dal centralismo, tendiamo a giustificarlo ed accettarlo, quasi fossimo schiavi di un destino ineluttabile che non si può mutare e per cui dunque non varrebbe la pena di battersi.

Siamo come i proprietari di un ristorante a cui è stata tolta la gestione della propria attività, ci accontentiamo della minestra che ci viene servita a tavola nonostante si abbia già persino sborsato denaro come clienti per allestire un sontuoso banchetto.

Oltre un secolo fa il grande poeta Peppino Mereu pronunciava questi versi:

*"Nemos fierament'alzat sa testa,
e imbolat, in su gridu de dolore,
una giusta protesta
contr'a chi' est de nois oppressore!*

*Senza nisciun'organizzazione,
Inutilmente gridamus: marranu!
Si non b'at unione
su gridu avant'avanti est gridu vanu.*

*Tottu su chi giughimus in idea
a lu connoscher in attu est macchine,
prite, senza trobea,
avanzamus a pass' 'e tostoine.*

....

*Vanu est preigiare sa costanzia
a zente chi su coro at mort'in sinu:
semus in fratellanzia,*

sa fratellanz' 'e Abel'e Cainu".

"Avanti!" - Tonara, 3 novembre 1897.

Di B. Adriano – Luglio 2009.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com

Note del Lettore:

Fine.